

IL SUD E I TIMORI PER LA NUOVA LEGGE

# Devolution? Ripensiamo la nostra storia

di TOMMASO TERRAGNO

**G** iorni fa il Parlamento italiano ha approvato la modifica alla Costituzione che prevede, tra l'altro, un ampio decentramento amministrativo dei poteri.

I commenti politici sono stati i più disparati, i più diversi ed i più contrapposti.

Di fatto è difficile, al momento, credere o non credere alla validità delle modifiche alla seconda parte della Carta Costituzionale, sarà il tempo a farci comprendere la loro efficacia e il loro valore sociale.

Sono rimasto impressionato, in particolare, dai commenti di alcuni uomini politici italiani, ma anche meridionali, e soprattutto leccesi, che prevedono un peggioramento per il meridione nei servizi sociali, in particolare per l'istruzione e per la sanità, ritenendo implicitamente che gli uomini meridionali saranno incapaci di gestire la cosa pubblica senza l'aiuto delle risorse del Governo centrale.

L'esperienza ci dice che:

1) sino ad oggi, anche con l'aiuto del Governo centrale, il meridione presenta, nei confronti del resto d'Italia, un deficit generalizzato nel sociale e, più in particolare, nell'economia;

2) il sistema bancario meridionale è stato completamente assorbito da istituti bancari del Nord Italia;

3) nelle scuole di ogni ordine e grado abbiamo studiato sui libri di testo ideati e forniti dalle case editrici ubicate nel Nord, l'evoluzione della storia d'Italia, in particolare, è presentata quindi secondo la "loro" visione;

4) per la cura della salute il sistema sanitario meridionale ha, molto spesso, presentato abbondanti deficit organizzativi e qualitativi, tant'è che per molti tipi di cure sanitarie si è costretti ad andare presso stabilimenti ospedalieri ubicati al Nord;

5) il 90% circa dei prodotti e dei servizi che consumiamo e utilizziamo vengono forniti da aziende del Nord (praticamente siamo una colonia economica);

I politici, in particolare meridionali e leccesi, ritengono che questo panorama sia destinato a peggiorare. Forse dimentichiamo la storia: il sorgere della "questione meridionale" è stato la conseguenza di scelte politiche fortemente penalizzanti da parte del Governo piemontese prima e di quello di Roma poi, nei confronti delle genti del Regno di Napoli che, per la verità, hanno ritenuto subirle con naturale acquiescenza.

Mi preme fare qualche riflessione sul tem-

di acume nel produrre servizi di qualità.

Perché questo sdoppiamento nei comportamenti?

Un motivo forse potrebbe risiedere nel contesto in cui si lavora. Il primo, probabilmente, è più stimolante e controllato, il secondo è più accomodante e meno aggressivo.

Il segreto per risolvere la questione meridionale sta forse in questo: nel rendere più stimolante e più aggressivo il contesto lavorativo nella nostra terra. Questo potrebbe far liberare nella mente di noi meridionali quei meccanismi di attenzione necessari a sollecitare la volontà, l'ambizione e l'amor proprio necessari a renderci più efficienti. Potrebbe essere lo stimolo a fare sistema e a riposizionare i rapporti di forza nella competizione sociale, politica ed economica.

In economia, per esempio, tutti, o almeno la gran parte di noi, dovrebbero indirizzare gli acquisti verso prodotti fabbricati da aziende residenti nel Sud; in politica, i nostri rappresentanti al Parlamento o alle istituzioni dovrebbero riposizionarsi in un nuovo partito di ispirazione meridionalista e fare corpo unico nei confronti del Governo centrale che, di regola, è molto sensibile ai voti che permettono di avere la maggioranza in Parlamento (efficace esempio sono i parlamentari della Lega Nord).

Più in generale dovremmo diventare meno timidi nel far valere i nostri diritti e le nostre ragioni in ogni problema che investe la vita sociale.

Per far capire bene le proprie intenzioni non è necessario scontrarsi, ma basta saper dimostrare all'interlocutore la fermezza delle proprie idee. Rammento che nessuno può farci sentire inferiori senza il nostro consenso.

Le preoccupazioni, vere o presunte, della cosiddetta "devolution" dovrebbero essere lo stimolo a riposizionare la nostra storia.

Un mio illustre concittadino, vissuto nel 1500, medico ed umanista, Antonio De Ferraris, detto "Il Galateo", ebbe a dire: "graeci sumus et hoc nobis gloriae accedit".

Commercialista

## LA VIGNETTA



peramento e sul carattere di noi meridionali, naturalmente senza generalizzare, sottolineando come, la stessa persona, abbia comportamenti diversi nello svolgere la propria attività: se lavora nel Sud, vicino alla propria casa, è irrispettoso degli orari di lavoro, è naturalmente poco diligente nella cura del proprio lavoro e quindi produce risultati qualitativamente insufficienti, è poco attento alla salvaguardia dell'ente in cui presta la propria opera, che sia pubblico o privato. Se, invece, è costretto a lavorare nel Nord, lontano dalla propria residenza, diviene misteriosamente diligentissimo, sfodera un carattere ed una volontà di prim'ordine, diventa molto rispettoso degli orari di lavoro, accorto nell'espletamento delle mansioni che gli sono attribuite, esempio di efficienza e